

POLITICA

Epifani: «Basta col governo sotto stress»

● Il segretario parla dalla Festa: «Tenere tutti i giorni l'esecutivo sotto pressione è un atto di irresponsabilità» ● Discorsi simultanei per Letta a Genova e Renzi a Forlì

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A GENOVA

Arriva insieme ai leader del Psoe, Alfredo Rubacalba e del partito socialista francese, Harlem Desir, ospiti d'onore della Festa nazionale democratica qui a Genova, nel Porto Antico, e la prima domanda a cui deve rispondere davanti ai microfoni e alle telecamere è ancora una volta su Silvio Berlusconi. «È ora di finirli di creare fibrillazione. Il governo deve essere messo in condizione di operare bene per il Paese», dice il segretario Pd Guglielmo Epifani, mentre Enrico Letta sta incontrando il cardinal Bagnasco e fra poco arriverà qui, e Silvio Berlusconi, invece, a Palazzo Grazioli sta ricevendo Angelino Alfano, Renato Schifani e Renato Brunetta per l'ennesimo summit.

«Tenere il governo tutti i giorni sulla corda è un atto di irresponsabilità», continua il segretario Pd, continuamente aggiornato con discrezione su quanto accade a Roma, nel quartier generale del Cavaliere. «Non temo nulla, penso solo che il governo debba essere messo nella condizione di operare bene, non possiamo un giorno no e uno sì avere questa situazione», ripete, ma è evidente che qui nessuno si fida della durata del volo di colomba dell'ex premier. I segnali contrastanti che arrivano in vista della riunione della giunta che al Senato dovrà decidere sulla decadenza sono contrastanti. Troppo vulnerabile il leader Pdl, ma per Epifani la linea del Pd è dettata. La legge è uguale per tutti e sulla base di questo principio basila-

...

Sulla decadenza del Cav Epifani non ha dubbi: la posizione del Pd è che la legge è uguale per tutti

re ci si comporterà, malgrado le diverse opinioni «personali» di autorevoli esponenti del suo partito che potrebbero prestare il fianco a strumentalizzazioni.

Arriva in un momento singolare questa festa Pd: alla vigilia di un congresso, «che si farà nei tempi previsti e faremo le cose per bene», nel pieno di una crisi politica di governo che è sempre lì, in agguato, solo tregue, ma chissà che succederà domani o dopo. Con un premier del Pd, Enrico Letta, alla prova più dura, tenere insieme un esecutivo di larghe intese che la base democratica ha digerito male, che deve affrontare emergenze gravissime, e proprio mentre un altro aspirante premier scalda i motori, Matteo Renzi.

Letta qui e Renzi a Forlì, nella stessa ora, per replicare qualche ora dopo a Reggio e i lettiani non

nascondono un certo fastidio «perché è singolare che mentre parla il premier in un altro palco parli lui, Matteo». Enrico e Matteo, gli amici-nemici, gli unici due che se dovessero esserci le elezioni, almeno per ora, potrebbero contendersi la leadership. E anche questa domanda arriva puntuale all'indirizzo del segretario. «Voi leggete troppi giornali e vi appassionate alle sfide. Si apre una Festa, c'è un altro intervento in un'altra Festa, e noi abbiamo la fortuna di avere tante personalità in grado di dare forza al nostro partito e siamo contenti di questo», cerca di smorzare Epifani, ma è chiaro che è questo di cui si parla.

LA BATTUTA DI MATTEO

Renzi da Forlì lo incalza: il congresso si deve fare entro il 7 novembre come dice lo Statuto. «Avevo capito che non ti candidavi tu, non che non ci facevi fare il congresso», dice il giovane sindaco. «Quello che dovevamo dire lo abbiamo detto, c'è un'Assemblea nazionale fissata per il 20 settembre», replica a stretto giro di posta uno dei collaboratori del segretario. È una festa democratica che si annuncia frizzante, non solo per il ricco programma, per i tanti ministri Pd-Pdl che verranno al Porto Antico. Lo sarà perché su tutto e dietro a tutto c'è il partito che sarà, la sfida per la scalata al Nazareno e il ruolo che i democratici dovranno avere nell'azione di governo.

Dopo il dibattito Letta e Epifani si allontanano insieme, vanno a incontrare i lavoratori dell'Ansaldo e parlano a lungo dei misure che il governo dovrà assumere con i prossimi consigli dei ministri, «dovrà fare cose di sinistra», sottolinea il segretario. «Deve avere chiaro che abbiamo bisogno di scelte di politica industriale per fronteggiare la crisi - dice -. Non ce la facciamo solo affrontando altre questioni e non il cuore di questi problemi». E se è vero che questo è un governo di compromesso, per il segretario Pd, è finito il tempo degli ultimatum dell'altro azionista della maggioranza. Ed è questa la partita che si giocherà nelle prossime settimane, sempre che non tornino a volare i falchi su Palazzo Chigi.



IL CASO

L'omaggio della Festa alla ministra Kyenge

Uno degli applausi più fragorosi arriva quando Enrico Letta, guardando in un punto preciso dell'area dibattiti della festa democratica di Genova dice: «Ci ho pensato a lungo e in solitudine. È una delle scelte che ho fatto a cui tenevo di più e l'ho fatta in solitudine. È una scelta nostra che sta cambiando il Paese in profondità: è la scelta di avere Cecilia Kyenge ministra dell'integrazione». Cecilia Kyenge viene colta di sorpresa da questo tributo. «Troppe volte abbiamo detto "italiani brava gente", in Italia - continua Letta - esiste un razzismo di ritorno, fatto di atteggiamenti insopportabili, e in questi 4 mesi gli abbiamo dato il colpo di grazia. E di questo sono orgoglioso». Non sono stati quattro mesi facili per la ministra,

oggetto di attacchi feroci, insulti, minacce.

Ce la farà a far approvare la legge sulla cittadinanza? «Sono molto ottimista - risponde - perché stiamo facendo un lavoro importante con tutti i soggetti che stanno elaborando la proposta». Malgrado la Lega, malgrado le resistenze del Pdl, dice che la legge può essere approvata. A chi le chiede un commento sugli sbarchi degli immigrati che fuggono da guerre e persecuzioni risponde che questo non è un problema che riguarda solo gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo: «Questa è la sfida che ci poniamo davanti, quella di ricordare all'Europa che siamo una comunità e che alcune responsabilità devono essere condivise».

Il viaggio di Barca riparte dall'ingiustizia sociale

● L'ex ministro riprende il suo giro d'Italia partecipando a un convegno delle Acli aretine
● La disuguaglianza tema dell'incontro con don Colmegna, amico di Carlo Maria Martini

RACHELE GONNELLI
AREZZO

Nel cuore storico della Toscana riparte dopo le ferie il viaggio di Fabrizio Barca, che continuerà a battere paesi e città, tra circoli del Pd, Feste, incontri, eventi culturali, fino a metà ottobre.

La prima tappa è a Poppi, nello splendido castello medievale dei Conti Guidi che svetta sopra la pianura di Campaldino dove si fronteggiarono nella battaglia decisiva guelfi e ghibellini. Ammesso che quello scontro sia mai finito, ora l'occasione è di tutt'altro tipo: Fabrizio Barca è stato invitato, in qualità di ex ministro per la Coesione territoriale, a parlare di povertà e disuguaglianze sociali. L'incontro, al quale partecipa anche don Virginio Colmegna - già sacerdote di strada e prete-operaio nel '68, poi fondatore

della Casa della Carità a Milano e braccio destro di Carlo Maria Martini - è organizzato dalle Acli di Arezzo. E il titolo è un programma, come spiegherà il presidente delle Acli aretine Enrico Fiori: «In un mondo per pochi non c'è spazio per nessuno». Non è una citazione dotta, è una frase letta su un muro di Atene. E il sottotitolo della festa itinerante è ancora più rilevante: «Per un cammino di lotta e di contemplazione». «Lotta pacifica, non violenta - s'intende - e contemplazione mai passiva», precisa ancora Fiori che introduce il dibattito ricordando lo slogan di Occupy Wall Street «siamo il 99 per cento» e prosegue ricordando che in una società come la nostra dove il lavoro non c'è o è lavoro povero, precario, non è un caso se «la gente vota sempre di meno, perché l'accrescersi delle disuguaglianze mina le istituzioni democratiche e la

partecipazione». È straniante sentirlo passare da una citazione di Enrico Berlinguer agli atti della predicazione di Gesù e sentirlo concludere «noi come orizzonte abbiamo il Vangelo e la Costituzione, in particolare l'articolo 3». Ma il moderatore, Gianni Verdi dell'emittente del Casentino Radio Italia 5, spiega che «a noi piace fare jazz», cioè improvvisare, non seguire schemi di dibattito preconfezionati. Ne viene fuori una armonia interessante da ascoltare, più di tanti talk show televisivi.

Succede che si parli di Imu, don Colmegna non esita a definire l'accordo trovato a livello governativo come il frutto «del monopolio di una cultura individualistica» e di salari che in Italia - specifica Barca - in media, come salari d'entrata nel mondo del lavoro sono 30 punti sotto la media europea, mentre il Pil è sette punti più sotto. Succede che si parli di «società dei desideri» dove la povertà non è solo una questione di reddito, ma ha molte dimensioni, è arretratezza culturale, è carenza di opportunità e di ricchezza sociale, e quindi di servizi, di istruzione di qualità, mancanza di riconoscimento e quindi di diritti, di voce, di citta-

dinanza. Nella Casa della Caritas milanese allora, fornendo le docce a chi dorme in macchina, si scopre che il problema non è più rifornire gli ospiti di vestiti puliti ma di prese e batterie per i telefonini. «La povertà assoluta non esiste, non esistono gli esclusi assoluti, l'esclusione sociale è una catena», dice lo statista e l'economista Barca, un coppia che tende a stringersi, a cronicizzarsi, un processo in cui si perdono progressivamente le capacità di avanzamento, anche intellettive oltre che lavorative. Anche la crisi non solo produce esclusione sociale ma ne è il frutto e ricorda l'indebitamento del ceto medio americano per pagare i mutui-casa e gli studi dei figli come l'origine del ciclone. Ricorda come la forbice tra ricchi e poveri si sia così allargata negli ultimi trent'anni in Occidente che l'ineguaglianza nella distribuzione del

reddito negli Usa è tornata pari a quella dei primi anni del secolo scorso. All'epoca però ci fu una reazione alla concentrazione del potere e della ricchezza, una reazione anche populistica contro la plutocrazia, che portò al roosveltismo. «E il capitalismo, che trae alimento dal conflitto, si rinnovò». Oggi, qui da noi, dice Colmegna esiste una ricchezza di reti solidali informali che fanno ancora da collante sociale. «Ma senza una intelligenza politica, una politica responsabile e votata anche come testimonianza al bene comune, questo collante sociale rischia di non tenere più e questa lacerazione comincia ad essere visibile a Milano nel welfare familiare di assistenza agli anziani».

Due sono gli idoli polemici dei due oratori. Uno è la freddezza e l'individualismo spocchioso del mondo della cultura e dell'università verso il destino dei giovani e del Paese (Barca). L'altro è comune ai due ed è la retorica dell'assistenzialismo, del capitalismo benevolo e dell'emergenza, dei numeri esibiti senza nessuna risposta di fronte a problemi strutturali e complessi. Forse l'unica parola tralasciata in due ore di dibattito è solo la parola «conflitto».

...

«La povertà non è solo effetto della crisi ma la sua causa, con i debiti della classe media Usa»